



La senatrice Adele Gambaro del M5S è stata espulsa dal movimento di Grillo
FOTO LAPRESSE

«Grillo, padre padrone nato in tv E populista come Berlusconi»

NATALIA LOMBARDO
twitter @Natalialombardo2

«Davvero sono deluso, Grillo sembra Berlusconi, con Fini che agita il dito e gli dice: "Che fai mi cacci?". Altro che rivoluzione della Rete, lui usa internet con la mentalità della televisione commerciale». È davvero deluso, Carlo Freccero, direttore di Rai4 e grande esperto di comunicazione e di linguaggi televisivi, dalle mosse del leader del Movimento Cinque Stelle.

Cosa ne pensa di questi processi che Grillo affida alla Rete, che ricordano la scelta feroce tra Cristo e Barabba?

«Grillo Usa la Rete per una specie di sondaggio di marketing che è tipico della tv commerciale anni 80. Ma voglio fare una premessa».

Quale?

«Giorni fa alla presentazione della sua ricerca, Giuseppe De Rita ha detto una cosa molto grave, ovvero che la riduzione del digital divide, la maggiore frequentazione di Internet, non porta necessariamente con sé una maggiore consapevolezza politica e alla partecipazione democratica, al contrario porta alla crescita dell'astensionismo. Ecco, secondo me Grillo usa la Rete in senso maggioritario».

Cosa vuole dire?

«Che le logiche usate da Grillo sono ancora televisive».

Quindi maggioritario come generalista?

«Sì è fermo alla tv generalista quando non era assediata da Internet. Il fenomeno Grillo rappresenta oggi l'uso politico del net, ma manca totalmente lo spazio per le differenze, le decisioni si prendono per sondaggio. Le differenze non sono vissute come un arricchimento, anzi, il semplice dissenso dei voleri della maggioranza è motivo sufficiente per l'espulsione. Gli aderenti al movimento, o i simpatizzanti, devono fare proprie le convinzioni di Grillo e di Casaleggio senza contributi personali».

Infatti anche i parlamentari 5 Stelle sembra che non possano avere posizioni autonome, per altro riconosciute dalla Costituzione.

«Esattamente. Casaleggio si è espresso per limitare l'intervento del movimento 5 Stelle alla soluzione di problemi locali, evitando teorie di macro economia. E Grillo mette insieme problemi reali o anche micro problemi, come quello della diaria parlamentare, con fantasiose teorie paramediche. Eppure senza un sistema di potere piramidale dovrebbe scaturire un confronto collettivo. Invece no. Perché Grillo è abituato a misurarsi con logiche televisive, come l'Auditel, è nato in tv».

L'INTERVISTA

Carlo Freccero

«Il leader del Movimento 5 Stelle è legato alle logiche del marketing televisivo Sul web fa sondaggi e processi. Penso al Fini del "che fai mi cacci?"»



IL CASO

Polemica deputati Cinque Stelle contro cronista Unità

Alcuni deputati del Movimento Cinque Stelle hanno polemizzato con una giornalista de L'Unità. La giornalista, martedì, insieme ad altri colleghi, stava parlando con Paola Pinna, deputata M5S, per la quale è stata chiesta l'epurazione. A un certo punto è passata la deputata M5S Dalia Nesci, che si è rivolta così verso il gruppetto riunito fuori dalla buvette di Montecitorio: «Guarda questa intendendo Pinna - che si confessa con questi qua», i cronisti. La collega de L'Unità ha fatto presente a Nesci che non è educato chiamare i giornalisti che lavorano «questi qua». Poi su twitter la polemica è cresciuta, e ieri il vicepresidente della Camera, Di Maio (M5S) in aula ha lamentato il fatto, aggiungendo che deputati e giornalisti devono lavorare in quel luogo «con serenità». È quello che speriamo.

«Questo succede perché la tv, dopo l'editto bulgaro di Berlusconi, ha il complesso d'inferiorità verso la libertà sfrenata di Internet. La censura ormai non si può fare, è una cosa antiquata e ridicola e se ci fosse stata Internet forte come oggi, l'editto bulgaro non ci sarebbe stato. Quindi l'assenza di Grillo dal piccolo schermo sembra un espediente per far parlare di sé. Un po' come diceva Nanni Moretti, "mi si nota di più se non vengo o se vengo e mi metto da una parte?" l'assenza diventa oggetto di attenzione, così la tv lo insegue».

Insomma, l'ha deluso?

«È chiaro. Il suo protagonismo di attore fa di lui un leader populista un po' alla Berlusconi. Il padre padrone di un movimento anziché di un partito. E anche la sua assenza dalla televisione è pretestuosa, nella misura in cui la tv non fa che parlare di lui».

Crede che sbagliano i giornalisti e la televisione a inseguire ogni mossa di Grillo?

«Questo succede perché la tv, dopo l'editto bulgaro di Berlusconi, ha il complesso d'inferiorità verso la libertà sfrenata di Internet. La censura ormai non si può fare, è una cosa antiquata e ridicola e se ci fosse stata Internet forte come oggi, l'editto bulgaro non ci sarebbe stato. Quindi l'assenza di Grillo dal piccolo schermo sembra un espediente per far parlare di sé. Un po' come diceva Nanni Moretti, "mi si nota di più se non vengo o se vengo e mi metto da una parte?" l'assenza diventa oggetto di attenzione, così la tv lo insegue».

Lei aveva creduto nella potenzialità di cambiamento anche per la concezione della politica in Italia, grazie alla Rete. Un'occasione persa?

«Una sconfitta totale. Ora siamo al "mi piace non mi piace", ma non basta. Dove sono finite le belle idee nate con Pierre Levy sul concetto d'intelligenza collettiva attraverso Internet? Come mai non si sono avverate con Grillo? Quell'intelligenza collettiva come costruzione comune per il superamento di problemi, forse ha una sua funzione sul sapere scientifico, nella politica siamo fermi al sondaggio, ormai Internet funziona come un talk show».

O a volte diventa uno sfogatoio?

«Già, come sfogatoio. Ma per me l'archeologia di tutto ciò è Funari, la sua trasmissione "A bocca aperta" che dava la parola a gente comune. Si parla tanto di uso interattivo, di questa rivoluzione copernicana per cui lo spettatore da passivo si fa attivo, ma questo nasce ancora prima di Internet con la tv commerciale, perché la rilevazione dell'audience è la vera matrice della programmazione, ed è così dagli anni 80. Lo spettatore si è voluto fare attore, da Funari fino al reality, in cui il narcisismo dell'uomo qualunque si fa attore e ha soddisfazione. Ecco, non siamo usciti da questo schema maggioritario. E Grillo sembra Berlusconi con Fini che gli dice "che fai mi cacci?"».

IMMIGRATI

La leghista: «Motivo per non mangiare tonno»



Vegana, con i riccioli ben pettinati e tanti post di cani abbandonati dall'aria afflitta e pappagalli cenerini bisognosi di aiuto, è la nuova leghista incappata in una dichiarazione di razzismo brutale. Si chiama Anna Giulia Giovacchini, consigliera speciale per la tutela degli animali del Comune di Monza, candidata non eletta nelle liste del Carroccio. Scrive sulla sua bacheca Fb: «Quindi, le gabbie dei tonni non solo uccidono i poveri pesci, ma danneggiano direttamente anche gli italiani, vegetariani e onnivori. Un motivo in più per non mangiare

tonno». La frase, ora rimossa, viene notata dal consigliere comunale di una lista civica, Paolo Piffer, che la segnala al segretario della Lega della Brianza, Dionigi Canobbio, il quale si dissocia nettamente: «Commenti così cruenti non rappresentano la linea del movimento». E aggiunge: «Per ora non la espelliamo ma se continua a scrivere cose di quel genere, valuteremo». Intanto il sindaco di Monza Roberto Scanagatti (Pd) le ha revocato l'incarico, che era onorifico - spiega - e risalente alla precedente amministrazione leghista della città.

«Lampedusa sia frontiera di accoglienza europea»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Sente un po' di nostalgia per la comunità di Sant'Egidio, a cui non ha molto tempo da dedicare, però il lavoro parlamentare gli piace molto mentre, al contrario, non lo appassionano le questioni del gruppo. Mario Marazziti, eletto con Scelta civica, è una matricola della Camera, anche se ha fatto molta politica. «Penso - dice - che il 60% dei parlamentari fa parte del partito che vorrebbe fare cose utili al Paese, però, tutte queste persone, sotto il cappello dei partiti, diventano minoranza». Si diverte a ricordare l'occupazione grillina dell'aula del Mappamondo, quando era in corso la commissione speciale: «Chiesi al presidente di smentire l'occupazione, visto che i nostri lavori non si erano interrotti e i deputati M5S erano nel pieno diritto di stare». Il suo «fare cose utili» si concentra sul tema dei migranti: la legge sulla cittadinanza, che «è bene sia di iniziativa parlamentare, per sollevare il governo da una questione che non è nelle urgenze del programma». La questione degli sbarchi. **Nella informativa del governo Angelino Alfano ha affermato che l'incremento de-**

gli sbarchi ha origine nelle instabilità politiche. È d'accordo?

«Ho molto apprezzato il cambiamento di registro, finalmente è stato abbandonato il linguaggio del disprezzo. Quello che ha detto il ministro è giustissimo, i 60.000 sbarchi del 2011 corrispondono alle Primavere arabe, negli sbarchi di quest'anno cominciano ad arrivare i siriani. Dal mare arriva chi scappa dalle guerre, eritrei, somali, Mali. Nel 2011 arrivavano pakistani e bangladeshi che lavoravano in Libia. È un problema strutturale che non ha nulla a che vedere con la migrazione economica. Alfano ha usato una espressione molto efficace: Lampedusa è il Check Point Charlie, l'ingresso al mondo libero dal Sud del Mediterraneo».

Come gestire questo Check Point?

«Ho proposto due cose, la prima è fare di Lampedusa una frontiera di accoglienza europea, ci vuole una governance europea del problema dei perseguitati. La seconda è volta a ridurre le tragedie e a contrastare i trafficanti. Sono 19.000 le morti accertate nei viaggi della speranza, 3000 delle quali, soltanto nel 2011, nel Canale di Sicilia. A questi numeri va aggiunto quello degli scomparsi, di cui non si è mai saputo più nul-

L'INTERVISTA

Mario Marazziti

«La mia proposta è creare un corridoio umanitario internazionale, un tratto pattugliato, in modo che chi fugge da guerre e persecuzioni passi di lì»



la. La mia proposta è creare un corridoio umanitario internazionale, un tratto pattugliato, così che chi fugge sappia che può passare di lì».

La cittadinanza. Il progetto del Pd si basa sullo Ius soli, la proposta di Scelta civica sullo Ius culturae, ma perché un bambino nato in Italia deve dimostrare di essere italiano?

«La nostra proposta non è solo Ius culturae, nella sua prima parte è uno Ius soli temperato. Si prevede che sia italiano chi nasce in Italia, se uno dei due genitori è regolarmente nel paese da cinque anni. Questo dovrebbe tranquillizzare chi teme che si venga a partori-

Il problema dei figli richiama quello di padri e madri che restano stranieri.

«Dobbiamo adeguare la nostra legislazione agli standard europei. Oggi il tempo medio per avere la cittadinanza italiana è 15 anni (10 per legge più gli anni per espletare le pratiche). Secondo noi si deve ridurre a cinque gli anni e si devono rivedere i vincoli di reddito, ci sono giovani laureati, figli di immigrati diventati italiani, che non hanno le condizioni di reddito. Su 4 milioni e mezzo di immigrati stabili in Italia, di cui 2 milioni con permesso a tempo indeterminato, nel 2010 le cittadinanze sono state 65.000. È un processo troppo lento e, ora, fra difficoltà economiche e burocratiche stiamo perdendo - perché se ne vanno - gli stranieri integrati, che producono un nono del Pil e danno allo Stato, fra tasse e tributi, sette miliardi e mezzo l'anno».

Sembra che in Scelta civica ci siano venti di scissione. Cosa ne pensa?

«Penso che il problema sia quel 50% di elettori che non vota e che il problema dei partiti sia nell'offerta politica che, evidentemente, non è adeguata. Ci vuole una casa più grande per un mondo popolare, cattolico, sociale, umanista, liberale e egualitario. Per fare questo non mi pare si possa partire da una scissione».